

nato di Aleppo e i rappresentanti del Comune veneziano tra il 1207 ed il 1254 e conservati nel secondo volume dei *Libri pactorum* dell'Archivio di Stato di Venezia. Apre il volume l'intervento del curatore (*Venezia e la Siria islamica*, pp. 9-15), che puntualizza, con garbo, la storia del nome 'Siria'. Con questo termine infatti i documenti commerciali veneziani solevano definire l'attuale fascia costiera siro-palestinese soggetta alla sovranità degli stati franchi dell'*Outremer*, distinguendola dall'immediato retroterra rimasto nelle mani delle forze islamiche e comprendente alcuni centri di particolare interesse commerciale per i mercanti latini. Tra questi Aleppo, la città caduta nelle mani del Saladino nel giugno 1183. Affidata dapprima al governo del fratello del condottiero curdo, al-'Adil, fino al 1186, quando questi divenne sultano d'Egitto, e quindi governata dal figlio prediletto del Saladino, al-Zahir Ghazi, Aleppo fu l'unica città con la quale i veneziani trovarono conveniente allacciare rapporti commerciali diretti e continuativi.

Risale infatti all'anno 604 dell'Egira (tra il 1207 ed il 1208) il primo privilegio concesso dal sultano al-Zahir Ghazi a Marino Dandolo e Pietro Michiel, rappresentanti del doge Pietro Ziani, e concernente alcune garanzie commerciali per i mercanti veneziani che transitassero o commerciassero nella città. L'importanza veramente eccezionale di questo documento consiste pure nel fatto che esso ci è stato tradito in una versione in lingua volgare che può essere considerata il più antico esempio di veneziano (doc. 1, pp. 25-34). Al 1225 risale il secondo documento (doc. 2, pp. 35-43), concesso dal sultano al-'Aziz, figlio e successore di al-Zahir Ghazi, al nuovo ambasciatore Tommaso Foscarini, incaricato dal doge Ziani di risolvere alcune importanti questioni che il privilegio precedente aveva lasciato insolute. Nonostante il momento poco opportuno per i commerci nel vicino oriente (la quinta crociata si era infatti conclusa solo da pochi anni) l'ambasciatore veneto trovò ancora alla corte del sultano accoglienza favorevole, riuscendo ad ottenere importanti concessioni come la riduzione dal 12 al 6 per cento delle tasse doganali gravanti sui beni commercializzati nel territorio della città. Quattro anni dopo, il nuovo doge Giacomo Tiepolo, succeduto allo Ziani, volle rinsaldare i vincoli di amicizia commerciale con il sultano aleppino, in un momento anche di intensa attività dei mercanti latini nei paesi del sultanato (docc. 3 e 4, pp. 45-54). Gli ultimi documenti pattizi tra Aleppo e Venezia risalgono infine al 1254 (docc. 5 e 6,

pp. 55-63), quando il nuovo rappresentante del comune veneziano, Giovanni Sagredo, visitò la corte dell'ultimo discendente di al-Zahir Ghazi, al-Nasir Yusuf. I due documenti, che conosciamo attraverso la loro traduzione in francese, riprendono la materia già prevista dai precedenti patti: vi era infatti disposto che non si apportassero modifiche (*changier nule costume*) al trattamento riservato ai mercanti veneziani nella città.

Chiudono questo volume, che nell'impostazione non si discosta da quello precedente su Brescia, un breve repertorio bibliografico (*Fonti e bibliografia*, pp. 67-71) e il solito *Indice delle parole* (pp. 73-75). Le otto tavole fuori testo riproducono infine alcuni fogli del primo e secondo codice dei *Libri pactorum*.

GIANMARIO FERRARIS

*I patti con Brescia. 1252-1339*, a cura di LUCA SANDINI, Venezia, Il Cardo, 1991 (Pacta Veneta, 1). Un vol. di pp. 150 con 8 tavole fuori testo.

La sfortunata posizione geografica di Venezia, stretta tra un entroterra politicamente infido e a volte minaccioso e il mare Adriatico, non le impedì di allargare i suoi interessi in tutto il bacino del Mediterraneo, tessendo lungo i secoli una vasta e complessa rete di rapporti commerciali e politici. Strumenti fondamentali per questi accordi furono il gran numero di *pacta* che Venezia stipulò con le maggiori o minori potenze con le quali entrò in contatto e che furono raccolti nella serie dei *Libri pactorum*, conservati tuttora nell'Archivio di Stato di Venezia.

Ecco allora l'utilità della nuova collana *Pacta Veneta*, promossa dal Dipartimento di studi storici dell'Università di Venezia, sotto la direzione di Gherardo Ortalli e la collaborazione di Attilio Bartoli Langeli e Marco Pozza, che si affianca al già avviato lavoro di edizione critica dei *Libri*. Lo scopo di questa collana è dichiarato con limpidezza nelle brevi pagine introduttive di Ortalli: «accanto a tale impegnativa opera, dedicata ai libri nella loro unità, si è voluto volgere l'attenzione ai singoli documenti, alla loro peculiare vicenda spesso estranea o sconosciuta ai compilatori dei libri, alla loro complessiva tradizione, al complesso in cui presero forma gli atti (anche documentari) che ne precorsero, accompagnarono e seguirono la stesura» (pp.[5-6]). L'impresa esordisce con questo vo-

lume dedicato ai patti intercorsi tra il 1252 ed il 1339 fra Venezia e la città di Brescia, e dovuto alla cura di Luca Sandini. Sono offerti all'attenzione degli studiosi 16 documenti conservati nell'Archivio Storico Civico di Brescia e nell'Archivio di Stato di Venezia. La trascrizione dei documenti è opera di una agguerrita *équipe* di giovani studiosi che si sono divisi il materiale: Alessio Dalla Pietà (docc. 1-2, 8-9), Federico Parcianello (docc. 10-11), Andrea Ramazzotto (docc. 12-15) oltre naturalmente alle trascrizioni dello stesso Sandini, al quale è stata affidata anche la stesura delle pagine introduttive ad ogni gruppo di documenti (tranne l'introduzione al cap. III, curato da Bruno Chiozzi e del cap. IV affidato a Paola Bonatelli e Simonetta Bonavia).

Veniamo all'impostazione del volume: i sei capitoli formano ognuno quello che potremmo definire un vero e proprio *dossier* diplomatico. Ogni capitolo poi copre l'arco di un anno e raccoglie sia i documenti pattizi veri e propri, sia i documenti che precedettero la loro stesura. Brevi ed esaurienti introduzioni servono a contestualizzare ogni atto all'interno delle già ricordate coordinate storiche che ne determinarono la nascita. I registi, correddati dalle indicazioni archivistiche (segnatura archivistica o cartulazione quando il documento è stato estratto da un codice miscellaneo) e dall'indicazione delle edizioni o delle registazioni antiche o recenti, sono differenziati tipograficamente: in neretto sono indicati i documenti pattizi veri e propri, il semplice italico segnala invece le scritture complementari che ne accompagnarono l'edizione.

L'aspetto che suscita maggiore interesse nell'ambito della documentazione, riguarda senza dubbio la percorribilità della via *Francigena* ed il commercio del sale. Infatti a partire dal secondo quarto del XIII secolo, il comune veneziano intraprese una intensa attività di rapporti commerciali con l'entroterra padano al fine di assicurarsi, oltre al vantaggio derivante dal commercio interregionale, anche la sicurezza delle strade che conducevano verso i mercati d'oltralpe. Due furono infatti le direttrici lungo le quali l'attività di Venezia vide il suo svolgimento: la prima seguiva il corso del Po, la seconda interessava il tratto della *strata Lombardie*, che rappresentava un segmento della via *Francigena*. Brescia si prestava ad essere, per la sua naturale posizione, il crocevia di questo itinerario terrestre che portava fino a Milano per poi dividersi verso il passo dello Spluga o verso i fiorenti mercati della Francia, attraverso il

tratto Novara-Vercelli-Torino-Moncenisio. Le merci condotte dai mercanti veneziani verso i mercati stranieri, sono soprattutto rappresentate dai prodotti provenienti dai commerci della Serenissima con l'Oriente (oro, stoffe pregiate, allume, spezie). Tra questi poi il sale di cui Venezia deteneva il monopolio. Il commercio del sale infatti era rivolto soprattutto verso le città padane, per esempio Ferrara, Ravenna e Mantova, che strinsero via via trattati commerciali e che furono preludio per il patto con Brescia stipulato nel 1287, trattato che continuò tra gli alti e bassi della politica dei due comuni fino al XV secolo, quando Brescia divenne parte integrante del dominio veneziano. L'ultimo documento, pubblicato in *Appendice* e conservato in un copiaro prodotto dalla cancelleria del comune bresciano dell'Archivio Storico Civico del Comune di Brescia (registro A *Membrantarum* 1523) risale al 10 gennaio 1428, quando il doge Francesco Foscari concesse ampi privilegi alla città di Brescia dopo che questa venne assegnata al dominio veneziano.

Chiudono il volume una rassegna della fonti documentarie e delle opere a stampa (pp. 133-135) e un esauriente *Indice delle parole* (pp. 137-147), formula quest'ultima un poco infelice perchè raggruppa insieme gli indici onomastico, toponomastico e delle cose notevoli. Veramente degna di lode è la riproduzione fotografica di otto documenti trascritti nel testo. La ripetizione, all'inizio di pag. 15, delle ultime due righe della pagina precedente è una svista evidentemente sfuggita alla accurata revisione finale del testo.

GIANMARIO FERRARIS

CARMELO TRASELLI, *I privilegi di Messina e di Trapani (1160-1355) con un'appendice sui consolati trapanesi nel sec. XV*, Messina, Intilla, 1992. Un vol. di pp. 102.

L'opera di Carmelo Trasselli, apparsa nel 1949 per i tipi delle Edizioni Segesta di Palermo, viene ora riproposta in una nuova veste editoriale curata da Enrico Pispisa in occasione dei dieci anni che ci separano dalla scomparsa dell'illustre storico siciliano. *I privilegi di Messina e di Trapani* si rivela ancor oggi studio fondamentale per la comprensione non solo delle vicende legate a due tra le maggiori realtà urbane della Sicilia medievale, ma anche dell'ambiente economico mediterraneo. Nato inizialmente come lavoro di analisi e rivisitazione dell'edizione dei privilegi pubblica-